feneal - uil

DALLO TSUNAMI FINANZIARIO AL DECLINO INDUSTRIALE

(FABRIZIO PASCUCCI)

COMITATO CENTRALE FENEAL-UIL

2 APRILE 2009

Quell'onda anomala che sta travolgendo il sistema finanziario avrà come probabile effetto un declino del sistema produttivo e dell'economia reale.
Se sarà un ridimensionamento strutturale del network finanziario e del sistema economico questo si vedrà nei prossimi mesi o nei prossimi anni.
Certamente questo influenzerà il mercato mondiale e conseguentemente le capacità e le potenzialità esportative dei nostri prodotti e del nostro settore.

Se ci occupiamo dell'industria del mobile non possiamo esimerci dall'analisi del mercato mondiale, considerando che la nostra filiera industriale esporta il 45% del prodotto.

Nel 2005 con la nostra iniziativa (al CNEL) segnalammo numerosi elementi che stravolgevano il mercato, tra cui spiccava l'entrata in vigore dell'euro ed il suo apprezzamento sul dollaro (circa il 30% in positivo) che, da un lato ha affermato un dato politico importante, ovvero l'emergere di una nuova moneta forte ed un riferimento globale per gli scambi commerciali oltre il dollaro e dall'altra però, ha portato ad un rallentamento delle esportazioni nei Paesi dell'area euro verso quelli dell'area dollaro!

A questo elemento si aggiunge lo shock finanziario di questi mesi.
Un autorevole economista Jeffrey D. Sacks, Direttore Columbia University e Consigliere del Segretario Generale dell'ONU, ha descritto in questi termini gli accadimenti di questi mesi:

> **"***Lo tsunami finanziario è un po' come un blackout elettrico.*
> *Un'interruzione lungo una linea o un sovraccarico da una parte della rete causano la deviazione del flusso di corrente elettrica verso un'altra parte della rete, che a sua volta causa un altro sovraccarico con relativa deviazione fino all'oscurità***"**

Il dilagare della crisi e l'impossibilità di circoscriverla al solo contesto finanziario è una realtà, e l'effetto domino si sta evidenziando giorno per giorno. Le conseguenze si stanno allargando a macchia d'olio nell'economia reale, nelle aziende in crisi, nella flessione della produzione industriale e della domanda, nell'aumento della cassa integrazione e della disoccupazione.
Si sta sfaldando un mondo, la società del facile consumo è arrivato al capolinea, schiacciato dal peso delle innumerevoli contraddizioni della "finanza creativa".
Chi pensava di poter aumentare i consumi all'infinito incentivando la filosofia dell'uso e getta, dei consumi oggi e pagherai domani; e pensare di poter proseguire verso una politica di una sempre più accentuata concentrazione finanziaria generata a favore del profitto e della speculazione improduttiva ha concluso il suo ciclo illusorio, fondato sull'assioma che la ricchezza si potesse astrarre dall'impegno a produrla.
Le proiezioni speculari saranno: un ulteriore ridimensionamento dell'industria mondiale ed una clamorosa bocciatura di tutta la politica del "liberismo senza regole", con il conseguente crollo del sistema creato e gestito con gli accordi di: BRETTON Woods (stipulati alla fine della seconda guerra mondiale con la creazione del fondo monetario internazionale e della banca mondiale).

Il "guru" del liberismo mondiale Milton Friedman insieme ad Anna Jacobsom (nel libro: A Monetary Hystory of the United States, 1867-1960) scrivevano:

"il collasso economico – spesso ha il carattere di un processo cumulativo. Lasciatelo andare oltre un certo punto e per un po' di tempo guadagnerà forza dal suo stesso sviluppo, mentre i suoi effetti si diffondono e amplificano il collasso".
Nello scenario tratteggiato interagisce la nostra industria, la nostra filiera dove rappresentiamo il 15% degli addetti dell'industria manifatturiera ed il 13,5 del valore economico sul totale dell'industria manifatturiera della U.E. a 25.
Ma quale futuro si prospetta per questo settore così importante per la nostra economia? La previsione aggiornata al marzo del 2009 sul settore dovrebbe seguire alcune dinamiche (dati CSIL)

Le previsioni sul settore del mobile in Italia nel 2009

Variazioni a prezzi costanti							
	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**
Produzione	0,8	-3,6	2,2	-0,1	-4,6	-9,2	n.d.
Consumo interno (1)	3,2	-1,1	2,3	-0,2	-4,6	-6,0	n.d.
Esportazioni (2)	-0,7	-5,0	3,9	1,6	-4,2	-12,9	n.d.
Importazioni	14,6	11,1	13,8	8,3	-3,2	-5,4	n.d.
Esportazioni nette	-2,8	-7,7	2,0	0,1	-4,4	-7,3	n.d.
Variazioni percentuali							
Prezzi alla produzione	2,4	2,1	1,7	2,0	3,1	1,0	n.d.

Le conseguenze congiunturali di queste previsioni ci portano ad alcuni effetti:

- ✓ Calo della domanda interna nella fascia media – qualità/prezzo;
- ✓ Parziale tenuta della fascia di pregio e di alta gamma.

Per le esportazioni dopo un calo del 4,2% nel 2008 ci sarà un'ulteriore crisi fino ad arrivare sommando 2008-2009 ad un meno 17,1% (Massimo Florio CSIL).
Per la produzione una flessione del 13,8% (su 20 MLD di euro) infine una crisi occupazionale che sta espellendo dal ciclo produttivo circa il 30% dell'occupazione (vedi tabella n. 1)

La realtà produttiva della filiera del legno – mobile – arredamento del nostro Paese è caratterizzata da una marcata specializzazione manifatturiera ed una struttura industriale organizzata per distretti, composta da P.M.I..

La struttura dell'economia italiana ed in particolare l'industria manifatturiera di fronte alla crisi, dovrà tenere conto di come ci posizioniamo in rapporto ai fattori endogeni di squilibrio dell'economia e del riassetto o riposizionamento nel mercato globale e dell'onda anomala che sta rivoluzionando il mondo finanziario.

L'Italia è il terzo produttore mondiale di mobili.

In particolare nel settore mobiliero in Italia è composto da 33 mila imprese con 209 mila occupati con una media 6,3 addetti per impresa. Altrettante imprese sono attive su tutta la filiera del mobile fino a raggiungere complessivamente 60 mila imprese e 400 mila occupati. Considerando i dati disponibili ad oggi, (*vedi*

tabella CIGS) prevediamo una contrazione dell'occupazione nei prossimi 2 anni di circa 100 mila lavoratori e la scomparsa di almeno 18 mila imprese.

Come contestualizzare le politiche industriali recuperare competitività, la qualità del prodotto (Made in Italy), la difesa della produzione "labour intensive" ed i livelli di occupazione? Questa è la sfida a cui siamo di fronte. Proviamo a capire intanto cosa è successo in questi anni alla nostra industria.

Intanto i processi di delocalizzazione sono stati ripensati ……. spostando la produzione dove c'è il mercato! La sottile linea che marcava i processi di delocalizzazione e dell'internazionalizzazione si sono ancor più assottigliati, e le poche imprese globali che hanno acquisito la capacità di governo del processo produttivo e del prodotto che potremmo definire da: "multinazionali tascabili", con l'acquisizione di capacità di ricerca nei vari campi del design industriale di nuovi materiali e della capacità di promuovere, pubblicizzare e vendere il prodotto, monitorando l'intero ciclo industriale e la catena del valore le possiamo contare con le dita di una mano!

Queste capacità di costruire attorno a sé un tessuto connettivo con le caratteristiche come: la competitività, flessibilità produttiva, economie di scala ed un'efficiente rete di servizi rappresentata dai distretti sta man mano scemando verso un ridimensionamento delle potenzialità di uno dei fattori di vantaggio del settore.

A questo punto è necessaria una nuova politica economica ed industriale in grado di irrobustire la nostra industria manifatturiera e costruire ulteriori punti di forza per fronteggiare la sfida del mercato globale.

L'Italia è in piena recessione, (*vedi schema n. 2*) perderemo nei prossimi 2 anni dal 2 al 4% del Prodotto Interno Lordo (PIL), con una industria manifatturiera che arranca, ed il nostro settore che riduce gli spazi produttivi e le capacità esportative, anche a causa della crisi del più grande mercato mondiale rappresentato dagli Stati Uniti (dove l'Italia è la maggiore esportatrice).

I numerosi indicatori (che riscontriamo da varie fonti), si indirizzano tutti verso una riduzione dei volumi del prodotto di fascia media, dove si concentra la manodopera, mentre assistiamo ad una parziale tenuta del "polo del lusso" e di prodotti di "nicchia", con alto valore aggiunto, ma con scarsi volumi occupazionali.

Il ridimensionamento delle imprese globali ed internazionalizzate (quelle che abbiamo definito "multinazionali portatili") stanno velocemente cambiando strategia. Come sopra accennato mantengono il cervello ed il controllo in Italia, si dimensionano verso una ridotta produzione interna ed europea e nel contempo presidiano il mercato mondiale costruendo siti produttivi nei pressi dei bacini e delle reti di vendita ubicati nel consumo finale.

Nascono così i distretti in Brasile orientati verso il mercato dell'area nord-americana, i distretti romeni, moldavi, croati e polacchi per l'Europa dell'est, i distretti cinesi per il sud - est asiatico e man mano che i mercati diventano più importanti si dimensionano per la produzione, profittando di grandi flessibilità e degli incentivi alle imprese che delocalizzano. (Politica perseguita non solo dai paesi extracomunitari ma anche dai paesi dell'Unione Europea).

I punti di forza di questa nuova ondata sospinta dalla crisi ha indubitabilmente dei vantaggi per le imprese globali (NATUZZI – FERRETTI GROUP – GRUPPO FRAU …….) ovvero: minor costo del lavoro, costi di trasporto ridotti, modello di produzione "just in time" (produzione in tempo reale senza scorte di magazzino), produrre modelli di "moda" caratteristici di quel territorio. Ma le ricadute occupazionali sul territorio italiano saranno esplosive!

Ma quali vantaggi ha questo nuovo sistema per il 98% delle imprese italiane ed i suoi occupati …… .

Risalta subito agli occhi che l'elemento cruciale dell'industria italiana è la sua estrema frammentazione, che in questo settore è ancora più grave del dato generale (6,3% occupati nel settore legno, contro i 9 occupati dell'industria manifatturiera).

I punti di criticità delle imprese nei distretti, che hanno vissuto spesso come "remore" attaccate alle grandi aziende presentano numerosi fattori di debolezza:

- ✓ Scarsa innovazione tecnologica;
- ✓ Attività istituzionale episodica;
- ✓ Scarsità di manodopera specializzata;
- ✓ Mancanza di coordinamento tra le imprese.

Inoltre si affacciano all'orizzonte altre criticità:

- Ulteriore ridimensionamento delle imprese;
- Potere crescente delle grandi catene commerciali;
- Mancanza di infrastrutture e servizi;
- Nuovi competitori nella scena mondiale;
- Carenza di manodopera specializzata ed insufficienti investimenti in formazione;
- Bassa capacità del sistema territoriale pubblico di contribuire a promuovere lo sviluppo del sistema.

Indubbiamente l'analisi spietata e mi permetto di dire "lucida", che facemmo proprio in questa sede nel giugno del 2005 è stata confermata dai fatti!

Avevamo previsto che la crisi stava arrivando e non sarebbe stata la solita crisi ciclica, ma aveva caratteristiche strutturali, sia sulla produzione sia sui mercati.

La congiuntura vissuta dal 2000 al 2005 e la ciclicità che l'ha caratterizzata conteneva dei segnali evidenti di criticità, ignorati dai nostri interlocutori istituzionali e sottovalutati dalle nostre controparti datoriali, ad iniziare da FEDERLEGNO, passando per UNITAL e concludendo con le Associazioni Artigiane.

Con le problematicità nell'ultimo decennio, che coincidono con la fine della svalutazione endemica della lira, il mercato ha portato alla ribalta paesi emergenti, con forti di vantaggi competitivi, inizialmente orientati a fattori di prezzo e politiche commerciali di dumping-commerciale, che hanno consentito di conquistare la fascia economica del mercato, ma che vanno trasformandosi in temibili concorrenti anche sulla fascia media e medio-alta.

La capacità innovativa delle nostre imprese – nei processi e nei prodotti, ma anche nel marketing strategico, rimane quindi un elemento fondamentale per sopravvivere nel mercato globale.

Investimenti verso l'industrial designer (ID) si configurano come fattore competitivo che può fare la differenza.

Le imprese medio-grandi e le "multinazionali tascabili" arrivano ad investire circa il 7% in ID, mentre le piccole imprese investono intorno al 3,5% del fatturato aziendale.

Quando i rivenditori esteri specializzati sono stati sottoposti ad interviste (dati CSIL) sui fattori decisivi per l'acquisto del mobile italiano rispondono plebiscitariamente per il 98,6% che il design è il fattore di scelta decisivo.

Partendo dal presupposto che il design è per l'Italia una risorsa, i distretti industriali hanno svolto e svolgono una importante azione di pianificazione nel settore arredamento, strategico, per dar vita ad un modo di produrre originale.

I distretti hanno superato i tradizionali sistemi di classificazione del sistema delle imprese (piccole-medio-grandi) ma hanno creato relazioni originali e complesse tra i diversi attori del sistema, ciascuno con la propria specificità immersa al contesto territoriale producendo nuove sinergie flessibilità e spinte espansive.

Il futuro di questo modello è nelle mani della nuova generazione di imprenditori, che si confronta con il clima competitivo molto più duro. Ne risulterà una trasformazione, secondo il mio parere, molto incisiva della mappa territoriale e settoriale del sistema, basato su una strategia difensiva. Ma un primato non può essere difeso, può essere solo continuamente conquistato.

CONCLUSIONI E PROPOSTE

Come FeNEAL UIL, in questi anni non ci siamo arresi e qualche risultato politico e contrattuale è stato acquisito.

Il tavolo nazionale sul nostro settore ottenuto presso il Ministero delle Attività Produttive (sotto la spinta della crisi nel distretto murgiano) è il risultato politico più importante dell'ultimo decennio, che riporta le parti Sociali a dialogare a livello nazionale con le Istituzioni. Con la costituzione di questo strumento di monitoraggio si torna a parlare delle tematiche della filiera del mobile.

Sottolineo questo aspetto, perché diventa strategico in questo scenario tratteggiato l'elemento istituzionale ed il sistema concertativo delle parti sociali. Utilizzando lo strumento dell' "Avviso Comune" si avvia una politica strategica trilaterale che auspicavamo e che dovremo sostanziare con idee all'altezza della situazione ed alla modernità dei tempi.

Le nostre proposte, quindi, sono costruite sulla base degli strumenti delle conoscenze esistenti nello stesso tempo dovremo costruire unitariamente proposte condivise attraverso un convegno unitario del settore programmato prima dell'estate 2009, soprattutto attivando gli strumenti contrattuali da rendere operativi, sia a livello nazionale sia sui territori distrettuali.

Noi abbiamo il compito principale nella responsabilità di proporre direttrici di marcia e proposte concrete, finalizzate a mantenere l'occupazione e lo sviluppo di quella "anomalia italiana" che è riuscita a conquistare i mercati internazionali e mantenerli per lunghi anni, dove il profilo caratteristico non era basato sul prezzo!

1. Intanto, come FeNEAL UIL siamo impegnati a tamponare l'emorragia di manodopera specializzata che il sistema sta espellendo dal corpo produttivo, occuparci quindi di circa 100 mila persone che hanno bisogno di immediate risposte per l'integrazione del reddito, soprattutto per quei lavoratori dipendenti delle piccole imprese sotto i 15 dipendenti ed a quelle artigiane (attraverso intese con le Regioni ed Enti locali utilizzando la normativa in vigore delle Casse Integrazioni in Deroga). In prospettiva occorre che tutti gli strumenti di integrazione al reddito siano collegati alla formazione professionale ed alla riqualificazione finalizzati alla rioccupazione sul territorio, con fiscalità di vantaggio sia per le imprese che per i lavoratori.
2. Dobbiamo stabilizzare il tavolo di concertazione triangolare nazionale con l'Esecutivo e le Parti Sociali con il compito di monitorare, indirizzare ed attivare politiche territoriali e di indirizzo sul settore, con la sottoscrizione di un avviso comune con le controparti datoriali! Dove, da un lato,

chiediamo un pieno utilizzo delle risorse definite nel Progetto Innovazione Industriale (PII) di *Industria 2015 – innovazione e ricerca;* dall'altra poniamo la questione del rifinanziamento delle leggi di spesa per i DISTRETTI ed in modo particolare per il rilancio della competitività

3. si dovrà attivare con gli imprenditori un sistema bilaterale nazionale e territoriale – distrettuale (secondo lo schema contrattuale) CPNLA per la acquisizione di tutte le informazioni necessarie alla conoscenza dei processi produttivi e alla loro evoluzione; la produzione progettuale dell'Industria Designer, della formazione professionale orientata alla rioccupazione;
4. attivare un processo a rete tra sistema produttivo locale e sistema espositivo mondiale, in modo di agire "glocalmente" con costi accessibili per tutte le imprese organizzate in consorzio o distretti;.
5. prevedere l'adozione di specifici provvedimenti per la regolarizzazione dei lavoratori immigrati e una loro tutela in caso di perdita del posto di lavoro.

Barriere opportune vanno invece studiate per le importazioni "in dumping"; agendo nel contempo come FeNEAL UIL e di concerto con la Federazione Europea dei Sindacati e la Federazione Mondiale, affinché venga accelerata, l'implementazione di una legislazione sociale nei paesi dove tutto questo è assente, costruendo un sistema di controllo delle "clausole sociali minime" da introdurre nel sistema del WTO; con cui vanno accompagnate le merci eticamente sostenibili, come c'è la certificazione e la tracciabilità del legno, così dovremmo estendere la tracciabilità e la certificazione anche nei manufatti importati.

Per quanto ci riguarda dobbiamo cogliere le opportunità offerte dalla crisi partecipando alle numerose procedure (CIG – Mobilità) aperte sul territorio, dove la FeNEAL è assente, e creare una rete di responsabili regionali che possano agire di concerto con i territori e l'istanza nazionale, con l'obiettivo di governare il processo e le ristrutturazioni. (Positivo l'esperimento del coordinamento Natuzzi tra 5 stabilimenti posizionati su 2 Regioni). E' evidente che questo comporta una diversa politica organizzativa, nel legno e nei materiali da costruzione, sarebbe sufficiente che nei distretti più importanti si costruissero progetti nel territorio, valorizzando i responsabili regionali misurandone l'efficienza in modo oggettivo!

Infine operare secondo una politica della "Filiera Casa" che va dai materiali da costruzione biocompatibili ed ecosostenibili, con l'obiettivo della ricomposizione di un ciclo produttivo che dovrà approdare ad un accorpamento ed una semplificazione contrattuale, dove la FeNEAL sia protagonista di una proposta realistica su tutti i componenti della Casa.

Come amava ripetere l'economista di cui sono sempre rimasto affascinato Jhon Maynard Keynes: "*nel bene e nel male poche cose più delle idee governano il mondo*", il problema è tradurle in fatti.